

“Porti, ferrovie e industria Faremo ripartire l'Iran”

A Teheran patto per la crescita con gli imprenditori italiani
Il ministro Nematzadeh: sì a partner anche per petrolio e trasporti

Reportage

TEODORO CHIARELLI
INVIATO A TEHERAN

«Un Paese di contraddizioni, dove nulla è permesso e tutto è tollerato». L'anziano professore, che insegna all'università di Teheran e tiene corsi in Italia, sprofondato in una poltrona nella hall del centro congressi della Milad Tower, fotografa con una battuta fulminante l'Iran che vuole voltare pagina aspettando la fine delle sanzioni economiche. Nella megalopoli iraniana, 14 milioni di abitanti afflitti da un traffico caotico e da una cappa di inquinamento che fa dimenticare di essere a 1.600 metri di altitudine, circondati da alte montagne, le aspettative indotte dall'accordo sul nucleare sono davvero altissime.

Paese di contraddizioni

A Sabzeh Meidan, Piazza della verdura, di fronte all'ingresso del Gran Bazar, convivono sotto lo sguardo distratto della polizia alcune centinaia di persone inginocchiate a pregare sotto il grande tendone azzurro e due folli capannelli di avventori urlanti impegnati nel mercato nero della valuta a cielo aperto. «Una volta qui gli italiani erano un po' i padroni - racconta Komit affacciato alla sua straripante bottega di tappeti - L'Eni, gli imprenditori dell'acciaio, avevano tanti clienti, tutti a spen-

dere. Con le sanzioni li hanno sostituiti cinesi e coreani. Si sono piazzati bene, non sarà facile scallarli». Seduto a un tavolino bevendo un té, Arash, 32 anni, ingegnere, filosofeggia: «Le sanzioni pesano soprattutto a livello psicologico. Ora ci liberiamo di un peso».

In questa situazione, allo stesso tempo fluida e incerta, in attesa che nei primi mesi del 2016 scatti l'«implementation day» propedeutico alla fine ufficiale delle sanzioni, l'Italia cerca di guadagnare il proprio spazio. «L'Iran ha grandi risorse naturali e riserve di idrocarburi, un capitale umano giovane e qualificato, una posizione geografica che lo rende porta per altri mercati nella regione - dice Licia Mattioli, vicepresidente di Confindustria - Ma anche, come il nostro Paese, un tessuto produttivo locale costituito per il 90% da piccole e medie imprese interessate a coproduzioni con partner stranieri». Guidata dal viceministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, ieri è sbarcata a Teheran una missione imprenditoriale organizzata dal governo insieme ad Ice, Abi, Confindustria e Unioncamere. L'Italia, ha ricordato Calenda parlando di fronte ai 380 imprenditori italiani e a un migliaio di loro colleghi iraniani, presente il ministro dell'Industria, miniere e commercio Mohammad Reza Nematzadeh, è stata per anni il primo partner commerciale dell'Iran con importanti accordi industriali in campo energetico,

infrastrutturale e siderurgico. «Ora, nonostante le sanzioni, siamo il nono partner commerciale, il secondo a livello europeo. L'auspicio è quello di avviare forme di collaborazione industriale che aiutino a diversificare i nostri flussi commerciali».

Gli investimenti

L'Iran ha varato un piano di investimenti per i prossimi anni di 15 miliardi di dollari nelle infrastrutture del Paese, dalle ferrovie agli aeroporti. «Le imprese italiane possono svolgere un ruolo importante e farsi avanti per collaborare in questi settori, date le loro conoscenze e capacità - ha dichiarato il ministro Nematzadeh - I nostri piani prevedono investimenti per la realizzazione di porti sul Golfo Persico, di due nuove città industriali e aeroporti, oltre alla ferrovia che collegherà Teheran al nord del Paese, che sarà realizzata dai russi. Le infrastrutture sono la nostra priorità e noi auspichiamo un rafforzamento delle relazioni economiche con l'Italia». Che cosa significa, in concreto, per Teheran? Che entrambe le parti possano sfruttare l'occasione di creare investimenti comuni. Questo significa che il rilancio passi necessariamente per lo sblocco delle sanzioni, in particolare di quelle relative al sistema bancario. «Altrimenti - ha ammonito - non sarà possibile



Peso: 52%

realizzare progetti».

L'auto

Nematzadeh punta molto sull'industria dell'auto. L'obiettivo è di arrivare a produrne 3 milioni l'anno entro il 2026, rinnovando il parco vetture interno con un'età media di vent'anni. «Cerchiamo partner affidabili. Fca? Una volta terminate le sanzioni, saremmo felici di ripristinare un dialogo costruttivo». Insomma, l'Iran è in marcia, ansioso di sfatare pregiudizi e luoghi comuni ormai consolidati in Occidente. Si ritengono un grande Paese, un impero e non un emirato,

con 4 mila anni di storia e un coacervo di popolazioni e religioni, dove petrolio e gas rappresentano solo il 30% dell'apparato produttivo, a fronte di un 70% di industria, agricoltura e servizi. Un Paese al settimo posto nel mondo per consumo di cosmetici e dove il 55% della popolazione ha meno di trent'anni. Qui le donne laureate sono più numerose degli omologhi maschi. Una realtà, però, tecnologicamente ferma ad almeno 15 anni fa. Per i 380 imprenditori presenti qui a

Teheran, avanguardia del made in Italy, un'opportunità da cogliere.

15

miliardi

È il valore in dollari degli investimenti che l'Iran farà per potenziare le ferrovie e gli aeroporti del Paese

380

imprenditori

È il numero degli industriali italiani che hanno partecipato alla missione di **Confindustria** a Teheran

Gli eventi della settimana

Oggi

L'inflazione

■ L'Istat difonde la stima provvisoria dei dati sui prezzi al consumo di novembre

Domani

Disoccupazione

■ L'Istituto di statistiche pubblicherà i dati di occupati e disoccupati per il mese di ottobre

Giovedì

Riunione Bce

■ La Banca centrale europea potrebbe decidere un ulteriore abbassamento dei tassi sui depositi



In missione

Prima a sinistra Licia Mattioli (Confindustria) col vice ministro Carlo Calenda (terzo a sinistra). Hanno accompagnato un folto gruppo di imprenditori italiani in Iran



Peso: 52%